

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



SABATO 24 APRILE 1999

ANNO 76 N. 82
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un mondo di pace

Oggi migliaia sfilano a Roma con i Ds: contro il razzismo e per aiutare i profughi del Kosovo

LA FRONTIERA DELLA SINISTRA

Quelle migliaia che oggi saranno a Roma sanno che il cuore del problema è lì, oltre l'Adriatico. Battersi perché il mondo cambi, perché si possa vivere sicuri senza razzismo, vuol dire oggi mantenere aperti tutti gli spiragli affinché finisca presto la guerra del Kosovo. Impegnarsi perché ogni strada sia tentata per costringere Slobodan Milosevic a fermare l'orrendo massacro contro i kosovari e convincere, quindi, la Nato che la politica può di nuovo svolgere la sua parte. Gli attacchi aerei sono cominciati giusto un mese fa. Qualcuno allora pensava, illudendosi, che sarebbero bastati solo pochi giorni per piegare Belgrado. Non è successo. Anzi la guerra si è infilata in un tunnel al termine del quale nessuno di noi sa ancora cosa ci sarà. E il rischio, drammatico, dell'intervento di terra si fa ogni giorno più concreto.

L'Italia è parte fondamentale dell'Alleanza atlantica. È coinvolta più di altri, non fosse altro che per motivi geopolitici, nel terremoto dei Balcani. Ma l'Italia, per volontà del governo di Massimo D'Alema, è il Paese che più di altri si sta battendo affinché sia ritrovata la via del negoziato. Quelle migliaia che oggi sfilano per la Capitale sanno che le loro voci saranno ascoltate e che da Roma può arrivare un altro segnale forte in direzione della ripresa della trattativa.

A una manciata di giorni dal Duemila il mondo è attraversato ancora da conflitti tremendi e da odii etnici, è sconvolto da massacri indicibili e da guerre tribali. E nell'Occidente opulento serpeggia un pericoloso sentimento razzista. Quante volte nelle nostre città i disperati dell'Albania o i profughi curdi sono stati considerati un «disturbo» e accusati delle più incredibili malefatte? Una forza di sinistra, oggi, ha questo compito fondamentale: ricostruire una cultura dei diritti umani che rimetta in discussione vecchie certezze e antiche abitudini. Che sappia ascoltare gli altri e sia in grado di considerare la «diversità» una ricchezza. Una sinistra che sappia cambiare il mondo al punto che non sia più necessario usare le bombe per far vincere la ragione e il diritto dei deboli.



LA PIAZZA Ore 14.30, piazza della Repubblica: parte da qui il corteo nazionale organizzato per oggi pomeriggio dai Ds e dalla Sinistra giovanile. Gli organizzatori prevedono che arrivino in piazza almeno centomila persone per chiedere una pace giusta in Kosovo, per sollecitare la solidarietà ai profughi e per testimoniare la volontà di costruire un nuovo mondo in cui convivere sicuri e senza razzismo.

GLI ARRIVI Da tutta Italia arriveranno circa 800 pullman e dieci treni speciali. I treni faranno tappa alle stazioni di Ostiense e Tiburtina, mentre i bus avranno due differenti punti di arrivo. Il primo, per i partecipanti in arrivo dal centro-nord, accanto alla stazione metro Ponte Mammolo (lato via Tiburtina). Il secondo, per le delegazioni del centro-sud, nel parcheggio «Cotral» della stazione metro Anagnina.

IL CORTEO Verso le 11 è previsto anche l'arrivo, alla stazione Termini, del treno speciale con gli immigrati italiani residenti all'estero. Partito da Marcinelle (città belga) «il treno della memoria e della solidarietà» giungerà a Roma dopo aver fatto tappa in alcune città della Germania, della Francia, della Svizzera e in Italia a Modena, Bologna e Firenze. La manifestazione, a cui hanno aderito oltre all'Arci anche alcuni esponenti Verdi, partirà da piazza della Repubblica e si dispiegherà lungo via Vittorio Emanuele Orlando, largo Santa Susanna, via e poi piazza Barberini, via Sistina, viale Trinità dei monti, viale D'Annunzio per terminare in piazza del Popolo.

GLI ORATORI Sul palco, ad attendere i manifestanti ci saranno, il leader storico della causa palestinese Yasser Arafat, l'ex ministro del governo israeliano Shimon Peres, la moglie del premier assassinato a Tel Aviv Leah Rabin, Isabel Allende, la figlia di Salvador Allende deposto e ucciso nel '73 in Cile da Augusto Pinochet, lo scrittore maghrebino Tahar Ben Jelloun e Jack Lang, ministro della cultura francese all'epoca di Mitterand. Il via agli interventi dal palco lo darà il presidente della sinistra giovanile, Vinicio Pe-luffo, mentre concluderà la manifestazione il leader dei Ds, Walter Veltroni. Sugli schermi giganti, prima della musica e degli interventi, verrà proiettato un video sul Kosovo, mentre tutti gli oratori saranno tradotti in diretta con la proiezione del testo sugli schermi gigante. Mattatore della kermesse Massimo Ghini, che avrà il compito di presentare i vari ospiti della manifestazione.

IL CONCERTO Subito dopo l'intervento di Veltroni il concerto, con Francesco De Gregori, gli Inti Illimani e Lucio Dalla. Nella mattinata, invece, Veltroni sarà alle 10 al Palazzo delle Esposizioni per il convegno sul «valore della diversità» con Eco, Predrag Matvejevic, Vattimo e Furio Colombo.

L'INTERVISTA

Furio Colombo
«La diversità è ricchezza»

A PAGINA III **BENINI**

LA MUSICA

Insieme Dalla De Gregori e Inti Illimani

A PAGINA III **ANSELMI**

GLI OSPITI

Peres, Arafat e Leah Rabin voci del dialogo

A PAGINA II **IL SERVIZIO**

Peres: «Solo la politica fermerà le armi»

Intervista al Nobel: la pace vince se conquista la coscienza dei popoli

U. DE GIOVANNANGELI

ROMA «La guerra non potrà mai surrogare la politica. Mai. E questo vale per i Balcani come per il Medio Oriente. La mia ormai lunga esperienza politica mi porta a dire che anche i nemici più irriducibili, anche i leader che hanno passato buona parte della

loro vita a combattersi possono sedersi attorno a un tavolo e negoziare la pace. Certo, la Comunità internazionale può favorire il dialogo, ma non potrà mai imporre dall'alto una pace giusta e durevole». E soprattutto non potrà mai imporre la convivenza forzata tra popoli che si sentono «diversi» per cultura, etnia, iden-

“

«Non si potrà mai imporre dall'alto una pace giusta e durevole»

”

tità, religione. «La pace viene siglata dai leader ma per radicarsi deve conquistare la coscienza dei popoli. Solo in questo modo potrà reggere ad ogni contraccolpo politico. È stato così tra israeliani e palestinesi, può esserlo nei Balcani. L'importante è accettare la premessa senza la quale non esiste dialogo: il rifiuto di utilizzare la violenza per annullare le differenze». È un messaggio di speranza lanciato da uno statista che nella sua vita ha conosciuto cinque guerre e che ha conquistato la pace: Shimon Peres, ex primo ministro di Israele e premio Nobel per la pace. A Roma per il summit dei premi Nobel, Shimon Peres par-

lerà oggi alla manifestazione nazionale per la pace e contro il razzismo indetta dai Democratici di sinistra: «La sfida che i Paesi europei hanno davanti a sé - sottolinea l'ex premier laburista - è quella di europeizzare i Balcani e non di balcanizzare l'Europa. Ed è una sfida che investe in primo luogo la sinistra europea, per i valori che incarna e per le responsabilità di governo che ha assunto».

Da un mese la guerra scuote i Balcani. A suo avviso l'escalation militare è inarrestabile?

«No, la guerra può essere fermata, ma solo se si iniziano, discretamente, i negoziati. La soluzione deve essere politica, non militare. Già si registrano dei cambiamenti nella posizione di Milosevic. A un certo punto si dovrà cominciare a trattare. Vede, la realtà del Medio Oriente e quella che si vive oggi nei Balcani non sono

sovrapponibili. Eppure, dalla tormentata storia meridionale è possibile trarre una lezione che può valere anche per la guerra in Kosovo: possono esserci delle vittorie militari, certo, ma non potranno esserci mai soluzioni militari capaci di riportare pace e convivenza tra i popoli. Israele ha combattuto tante guerre, vincendole. Ma abbiamo compreso, e con noi i palestinesi, che la pace non si conquista con le armi o demonizzando il nemico. E che il prezzo di una «pace» imposta con la forza è troppo alto per essere accettato. La pace, per reggere nel tempo, deve fondarsi su un onesto compromesso, nel quale una

“

«Nostro compito non è balcanizzare l'Europa ma europeizzare i Balcani»

”

parte riconosce le ragioni dell'altra e viceversa. Ciò è stato valido per il Medio Oriente, come per l'Irlanda del Nord e per il Sud Africa del dopo apartheid. So bene che è una strada in salita, ma è l'unica percorribile. Perché per ottenere la pace non esistono scorciatoie militari».

Questo secolo si chiude con le immagini terribili di migliaia di civili inermi deportate nei vagoni piombati, si chiude nel segno della pulizia etnica. C'è chi ha parlato di una «nuova Shoah». È un accostamento proponibile?

«Ciò che è accaduto, che sta accadendo in Kosovo è tragico in se

SEGRE A PAGINA II

